

Quale esperienza lascia Giorgio De Lullo al teatro

E in Pirandello scoprì se stesso

Nessun nuovo approccio al nostro massimo drammaturgo potrà fare a meno del lavoro condotto dal regista scomparso venerdì



A Santarcangelo si conclude oggi la grande «kermesse» di spettacoli

Arriva il teatro povero, così nomade e selvaggio

Un vivace e numerosissimo pubblico ha affollato il paesetto romagnolo - Grande interesse per i polacchi «Osmezo Dnia» e «Gardzienice» - Il «Potlach» interpreta Goethe

In breve giro di mesi (un paio di stagioni, volendo a-moraneamente usare il gergo del mestiere) se ne sono andati in molti, in troppi: Peppino De Filippo e Romolo Valli, Tino Buazzelli e Franco Enriquez, Paolo Grassi e Ruggero Jacobbi, Bruno Cirino e, ora, Giorgio De Lullo. Si dice che la morte è destino comune degli uomini. Ma, intanto, quasi tutti quelli che abbiamo nominato erano in età non grave, e in pieno della loro attività.

Costi De Lullo e Valli, intellettuali appartati, chiusi nel cerchio di rare amicizie e di impegni professionali sempre più schiacciati, rivelavano una certa timidezza, quasi una reticenza, una reticenza culturale e civile che, fra mille travagli e difficoltà, aveva preso avvio in Italia dalla rivoluzione antifascista.

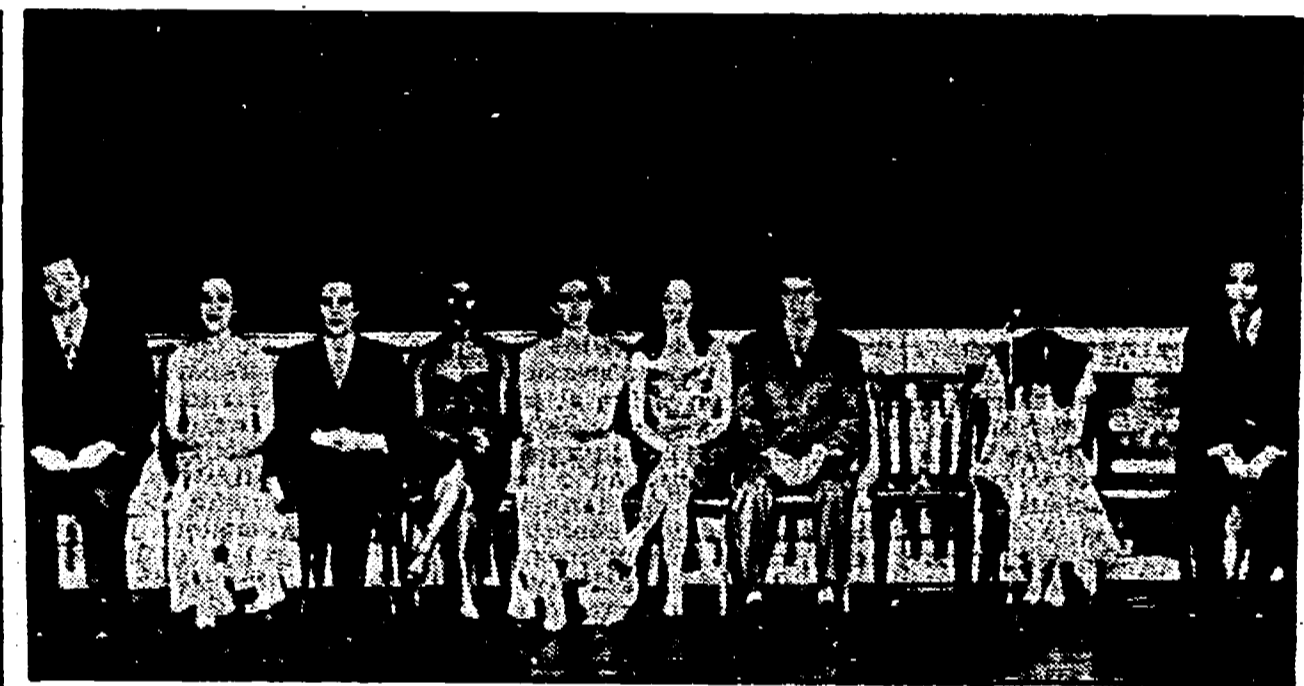
Nostro servizio SANTARCANGELO - Come tutti gli anni si è cominciato un po' in sordina: ma ora qui ci sono proprio tutti: pubblico appassionato e addetti ai lavori. Il sampling è postlamente approntato e strapieno come del resto i bar e le strade. Trovare un gettone per il telefono può essere un'avventura; i ristoranti fanno affari e così pure la birreria del Festival allo Sferisterio dove con poca spesa si può mangiare e bere e, soprattutto, vedere, fino alle 2 del mattino gli spettacoli a sorpresa. Anche la biglietteria del Festival ha dichiarato forfait; per avere un biglietto per gli spettacoli al chiuso, che spesso sono i più interessanti, si fa la fila per più ore, disciplinatamente.

Streptosissimo successo del nuovo spettacolo della coreografa tedesca

Bausch o l'arte di ballare seduti

A Venezia «Konhaktok» di Pina Bausch: tre ore d'immagini belle e spietate sulla Germania pre-bellica

Nostro servizio VENEZIA - La prima vera novità del Festival veneziano «Danza Europa '91» si è vista qualche sera fa. Subito ha trascinata il pubblico raccolto nel Teatro Malibran: un'assemblea per lo più giovane, di intenditori, che ha letteralmente osannato i bravissimi interpreti.



Un momento di «Konhaktok». Il balletto presentato da Pina Bausch a Venezia

argomenti e ai mezzi espressivi degli artisti espressionisti tedeschi. Kurt Jooss in testa. Il coreografo, autore del famoso balletto Il tavolo verde, fu infatti l'iniziatore della corrente tedesca dell'anti-estetismo in danza, del non-bello a favore del messaggio, della denuncia politica, maestra e padre ideale di Pina Bausch alla scuola di Essen. La sua influenza è leggibile anche in questo lavoro che data 1978. Ma ci sono pallide analogie con certo teatro sperimentale americano, quello di Bob Wilson, ad esempio, per la dilatazione eccessiva dei ritmi e del tempo di narrazione e qualche rimando al surrealismo, al gusto

dell'imprevisto / imprevedibile caro alla Spagna e a Bunuel. La prima immagine è comunque un quadro americano. Poniamo Edward Hopper. Si presenta un vasto salone artistico, chiaro, immobile. In terzo, seduti lungo le pareti 23 attori: 12 uomini e 11 donne. E' la hall di un postribolo, ma anche il salone delle recite che da una scuola elementare, oppure, semplicemente, una modesta sala da ballo. Dentro ci sono tutti gli ingredienti cari alla Bausch: le sedie; la porta (molto utilizzata per un incessante viavai); i vestiti scuri degli uomini, quelli colorati lungo anni 50, delle donne.

La femminista Bausch non equivoca mai su distinguo, sul rapporto conflittuale tra i sessi. Poi è l'inizio di un'inconsueta presentazione; avanzano in prosencio con un ghigno-sorriso uomini e donne. Il gruppo è un impressionante esempio di eterogeneità. Taglie diverse, volti inespessivi, brutti, occhi che sembrano usciti da una bottola del porto di Amburgo, ma ripuliti a festa. Una collezione di tipi umani tra cui spicca una e là una faccia rubata da un quadro di Schmidt-Rottluff, feroco e aggressivo nel tratto. Tutti danzano, a toccano; si scontrano anche a parole; si scambiano d'abito e il

nero è il colore del tango che comunque loro non ballano mai. Nella volgarità latente o sospesa dell'insieme, compaiono immagini forti, bellissime: una danza libera sulle note di un boogie spericolato, l'apparizione di due fanciulle in rosa, creature sublimi di Dante Gabriele Rossetti, ma subito goffe, sfacciatamente sposate. Senza un intreccio, con una continua invenzione di oggetti-situazioni: l'uso del microfono che rende l'uomo attore come in Lascia o Raddoppia o Il Musicchiere, giochini che conobbero anche i tedeschi. La pièce è speciale per tutti gli spunti e le citazioni che offrono. Qualche caduta di tensione nel secondo atto. Qui più di prima regna un'atmosfera di noia, uno svacco elegante e si rischiarisce momentaneamente per la proiezione di un film, Lebenraum in Gefahr (Spazio vitale in pericolo). Sono anatre alle prese con la propria sopravvivenza e c'è un'immagine di Bausch che è un ghibetto di frustrati danzanti è in balla di una completa alienazione. Entra in scena un gatto; il topo è un simbolo ricorrente e presente. Macché. Poi tutto si risolve in passerella: carne al macello sulle note di una canzoncina idiota. E' la denuncia di una fragilità sociale a cui la Bausch non dà sbocchi. Dopo Café Müller, presentato a Parma l'anno scorso, questo è il secondo meritato trionfo del Tanztheater Wuppertal in Italia.

Mariellina Guatterini

Il sax, una piazza e un mondo di jazz

Bilancio positivo della rassegna di Comacchio - Ambrosetti, Handy, Tchicai, Trovesi e Mariano ospiti del festival articolato quest'anno su base tematica - Un clima tranquillo, senza tensione, «a dimensione umana»

Nostro servizio COMACCHIO - La scorsa estate, la rassegna jazz di Comacchio aveva fatto il colpo grosso: si era assicurata l'unico esibizione italiana di un recitativo Art Pepper, che, preceduto da poco clamore, aveva lasciato un'impressione enigmatica. Questa edizione del festival, sulla carta, sembrava imposta in una prossima ristrutturazione, di un assetto umano vincolato ad implicazioni turistiche. Ha avuto, comunque, momenti molto vivaci, sia pure alternati ad altri più di routine. Sull'esempio della vicina Ravenna, gli incontri jazz-comacchiesi hanno adottato quest'anno un carattere etnico, con una serie di musicisti di cinque altissimo profilo. Niente star, né mostri sacri, ma una serie di strumentisti dall'approccio piuttosto originale. Franco Ambrosetti, John Handy, John Tchicai, Gian Luigi Trovesi e Charlie Mariano.

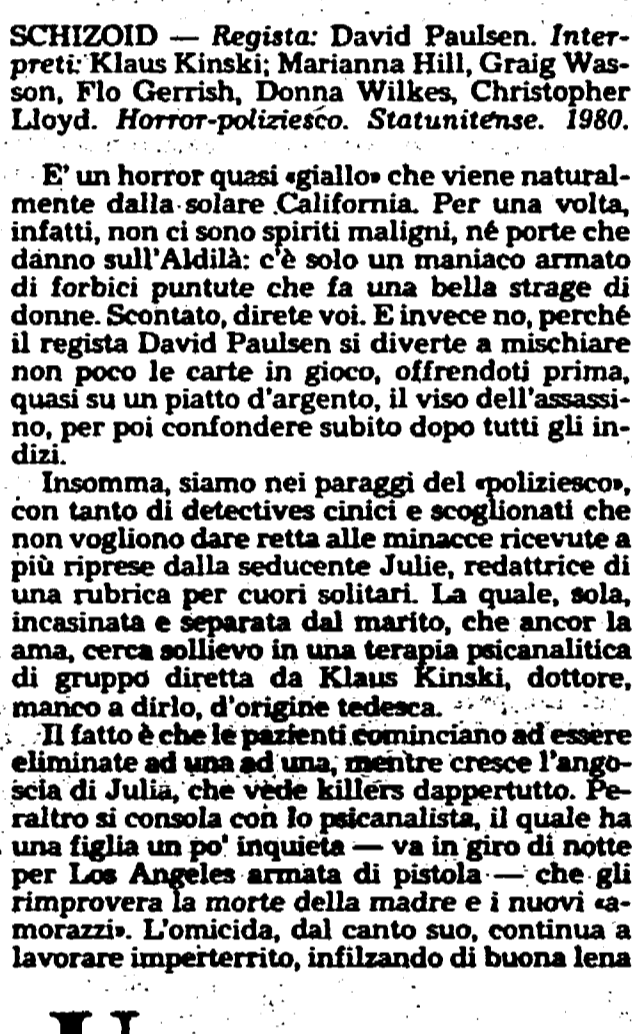
facile intuire come il festival di Comacchio voglia evolversi verso una forma di consumo musicale a dimensione umana, con scarse concessioni al mercato e un'attenzione reale alla formazione di un pubblico per questa musica. La stupenda fazione tentata con alterna fortuna che, soprattutto, per la sua lunga militanza nei gruppi di Mingus e nella Mingus Dynasty. E' uno strumentista abile, con poca attitudine al ruolo di leader, accompagnato da un batterista preciso e potente e da un contrabassisti non proprio all'altezza. Una lirica ballad, un lungo blues molto applaudito, e un straziante omaggio a Sonny Rollins sono sufficienti a soddisfare una platea un po' meno numerosa che nella passata edizione della rassegna, ma molto attenta.



Mike Mengelberg

Tchicai s'ultra e barriera come un elefante; canta sul sax alto con quel modo inconfondibile, fantasioso e intensamente espressivo, di condurre le linee melodiche; sfoggia quella voce drammatica ma un po' geida, dalla intonazione particolarissima, che lo ha reso sidoniano apprezzato da capiccolti come Coltrane, Shepp e Rudd (anche se da noi alcuni si ostinano a considerarlo un bluff). La Schweizer gioca con oggetti da percussione (campane, crotali, mallet) dentro al pianoforte; usa più (e meglio) le corde dei tasti; sistema quasi di grappoli di note; reagisce con sensibilità ai suggerimenti del suo partner, anche se terreni più spiccatamente jazzistici non sempre la trovano al proprio agio. Tchicai cerca di chiudere con un'intelligente sorta di « Monk medley».

Inserisce nella improvvisazione stralci frammenti di Pannonica, Monk's mood e OM minor, per ritornare ad una Pannonica stolta e pienamente riconoscibile, suonata come una dolcissima sinfonia. La gente applaude, sbucchiata e scherza coi due musicisti, vuole ancora musica. Ad una lunga perplessità dei due musicisti segue un bis, fortunatamente, visto che forse è la cosa migliore dell'intera serata. Tchicai ha già reso omaggio, attraverso la citazione di un paio di temi, a un geniale improvvisatore-compositore, che, incidentalmente, si trova in piazza: Mike Mengelberg. Lo invita a sedersi al piano, e il duo diventa un trio, con l'improbabile batteria della Schweizer. Il misto di emotività e senso dell'humor che è in Tchicai, è in contatto con Mengelberg, si esalta: la musica diventa tutta quella possibile, tutta quella contenuta nella memoria dei tre musicisti, letta attraverso il metodo del jazz, il linguaggio dell'improvvisazione. Le intenzioni si susseguono a un ritmo vertiginoso, e l'atmosfera è eccezionalmente intensa. A concludere «gli incontri», ieri sera erano Gianluigi Trovesi, brillante talento accompagnato da un'ottima ritmica comprendente Paolo Damiani e Gianni Casola, e quell'indimenticabile personaggio che è Charlie Mariano in una curiosa formazione con i due chitarristi Philo Catherine e Nicola Fissimone.



SCHIZOID - Regista: David Paulsen. Interpreti: Klaus Kinski, Marianna Hill, Graig Wasson, Flo Gerrish, Donna Wilkes, Christopher Lloyd. Horror-poliziesco. Statunitense. 1980.

le vittime predestinate. L'aggato finale, sul filo della suspense, mette però le cose a posto: anche se resta il sospetto, maliziosamente stilato, che la psicanalista sortisca strani effetti.

Quant i guai procura la psicanalisi! SCHIZOID - Regista: David Paulsen. Interpreti: Klaus Kinski, Marianna Hill, Graig Wasson, Flo Gerrish, Donna Wilkes, Christopher Lloyd. Horror-poliziesco. Statunitense. 1980. In un horror quasi giallo che viene naturalmente dalla solare California. Per una volta, infatti, non ci sono spiriti maligni, né porte che danno sull'aldilà: c'è solo un maniaco armato di forbici puntute che fa una bella strage di donne. Scantato, direte voi. E invece no, perché il regista David Paulsen si diverte a nichiarci, non poco le carte in gioco, offrendoci prima, quasi su un piatto d'argento, il viso dell'assassino, per poi confondere subito dopo tutti gli indizi. Insomma, siamo nei paraggi del poliziesco, con tanto di detective e cinghie e scaglionati che non vogliono dare retta alle minacce ricevute a più riprese dalla seducente Julie, redattrice di una rubrica per cuori solitari. La quale, sola, incasinata e separata dal marito, che ancor la ama, cerca sollievo in una terapia psicanalitica di gruppo diretta da Klaus Kinski, dottore, manco a dirlo, d'origine tedesca.

Urge sangue per il mostro INCUBO SULLA CITTA' CONTAMINATA - Regista: Umberto Lenzi. Interpreti: Hugo Stiglitz, Laura Trotter, Maria Rosaria Omaggio, Francesco Rabeli, Mel Ferrer, Muschi, Stevio Cipriani. Drammatico. Coproduzione italiana-spagnoles. 1980. Allegrhi, ragazzi, arrivano i mostri dell'era tecnologica. Per metà zombie e per metà vampiri (ma gli antichi vampiri sono ancora dietro l'angolo), quest'esercito di guerrieri contaminati dall'energia nucleare invadono le città, pugnalandosi e spazzando la gente, tranguendo litri di sangue come fosse Coca-Cola ed estendendo il contagio. Non c'è niente da fare: le radiazioni li hanno resi poco carini (hanno mani incatramate e facce da lebbrosi) ma tremendamente potenti, tanto da riuscire a sbaragliare perfino l'esercito. E' un flagello di Dio, ma anche l'uomo ha la sua parte nella faccenda. Chi non si diverte, invece, è il probio giornalista e la moglie dottoressa che vagano per strade villaggi, con lo sguardo allucinato, in cerca di scampo. Ma ahimè! i vampiri sono ormai dappertutto: nelle cantine, nelle chiese, nei bar, nei cinema. Strizzando l'occhio a precedenti film del genere (da La notte dei morti viventi a Zombie 2 a Fog), Lenzi salta a più parti sulla suspense per arrivare subito al sodo, ovvero alla classica esplosione di orrore e violenza. La fantasia, invece, lascia a desiderare, ma forse è meglio così: gli incubi sono cose serie e non basta un frotto di sangue per trasformarli in emozione. Quanto agli attori, quasi tutti italiani, l'imbarazzo regna sovrano: Laura Trotter e Maria Rosaria Omaggio (una che in Spagna va forte) urlano a squarciagola, Francesco Rabeli sembra ancora Cristoforo Colombo e Mel Ferrer gioca a fare il generale che la sua lingua.

tour della GRECIA con soggiorno balneare. TOUR DELLA GRECIA CLASSICA. PARTENZA: 2 agosto. DURATA: 12 giorni. ITINERARIO: Milano-Roma, Atene, Nauplia, Porto Heli, Atene, Roma-Milano. TRASPORTO: voli di linea + autopullman. Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario ed escursioni a Corinto, Micene e Epidaurò. Soggiorno balneare a Porto Heli. UNITA' VACANZE. MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140. ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251.